

BEATO
GREGORIO X
PAPA



+ 10 gennaio 1276

Arezzo

Riprese sotto Urbano VIII e nel 1630 fu dichiarata l'eroicità delle virtù. Il 7 gennaio 1690 i resti mortali furono esumati ed esposti alla venerazione dei fedeli. Il processo canonico ebbe quindi come Promotore della fede Prospero Lambertini (futuro Benedetto XIV) e costituì un caso di scuola; finalmente, nel 1713 Clemente XI confermò il culto *ab immemorabili* (beatificazione equipollente) e Benedetto XIV ne fece inserire l'elogio nel *Martyrologium Romanum*.

Pio VII il 10 maggio 1805, il beato Giovanni Paolo II il 23 maggio 1993 e Benedetto XVI il 13 maggio 2012, visitando la Cattedrale aretina, sostarono in preghiera davanti ai resti mortali del Beato Gregorio X.

Attualmente Roma ne celebra la memoria liturgica al 9 gennaio; Arezzo – di cui è Compatrono – nel *dies natalis*, il 10 gennaio.

La cura costante delle reliquie (l'ultima ricognizione si è conclusa il 7 gennaio 2007), i numerosi reperti legati al culto e le celebrazioni straordinarie sempre organizzate in occasione di anniversari importanti testimoniano la vitalità in Arezzo della memoria e della venerazione del Beato, uno dei più grandi pastori donati da Dio alla sua Chiesa.

In copertina: GIORGIO GROPPi, *Beato Gregorio X* (statua in bronzo, particolare, secolo XX), Atrio della Porta del Paradiso, Basilica di Sant'Antonino, Piacenza.

Secondo il *Caerimoniale* papale che lui stesso aveva promulgato, le sue esequie si svolsero nella allora Cattedrale aretina di San Pietro Maggiore, ove il defunto pontefice ebbe anche il sepolcro. Nel Palazzo vescovile il 20 e 21 gennaio si tenne quindi il primo vero e proprio Conclave della storia, in cui risultò unanimemente eletto alla prima votazione il beato Innocenzo V (il quale però morì a Roma già il 22 giugno successivo).

Il fondatore della nuova Cattedrale aretina

Gregorio X aveva sempre praticato l'elemosina e si era preoccupato di stabilire le attribuzioni dell'elemosiniere papale, così che venisse esercitata in modo efficace la carità verso i poveri a nome del Sommo Pontefice; prima di morire, dispose un cospicuo lascito per la costruzione della nuova Cattedrale aretina, poi iniziata il 9 novembre 1277 anche in sua memoria e dove, nella Cappella di San Silvestro, fu infine trasferito il suo sepolcro, subito glorificato da Dio mediante molti e strepitosi miracoli di guarigione (14 solo nel 1276 e tutti ufficialmente registrati, ancora nel 1625).



Il culto e la memoria

Gregorio X fu costantemente venerato dagli aretini (ma anche a Piacenza, Lione e Liegi). Il procedimento di canonizzazione fu iniziato già al tempo di Giovanni XXII (1316 - 1334) ma venne sospeso a causa dei travagli storici.

Il beato Gregorio X è uno dei più grandi e degni successori di San Pietro: fu un santo, disinteressatamente dedito al bene della Chiesa e della società fino al sacrificio di sé, non partigiano, profondo conoscitore degli uomini e delle difficili situazioni del proprio tempo di cui fu un protagonista, uomo di attenta riflessione, indipendenza di giudizio, pronta azione metodicamente preparata e inflessibilmente condotta, capace di dominare le situazioni e di coinvolgere gli altri nei propri progetti.

I primi anni

Tedaldo Visconti nacque a Piacenza agli inizi del XIII secolo da una famiglia di ascendenza longobarda; il padre fu forse Oberto (podestà a Bologna nel 1206); il fratello Visconte era podestà di Milano nel 1272; il nipote Guglielmo fu rettore del Ducato di Spoleto nel 1274.

Divenne presto chierico, poi diacono e canonico nella basilica di Sant'Antonino e fu allievo del teologo domenicano Antonio Boncompagni, di origini aretine.

Uomo di grande fede, di tratto signorile, si distingueva per l'atteggiamento mite e sereno; alto di statura, ben proporzionato e dotato di vigorosa muscolatura, aveva fronte spaziosa e grandi occhi e la maestà del suo volto era ammirata dai contemporanei.

Al servizio della causa papale

Nel 1236 un suo concittadino, il cardinale Jacopo da Pecorara (cistercense e fautore dei francescani, fedele collaboratore del papato) fu inviato a Piacenza a dirimere una controversia sorta fra i due Capitoli canonicali esistenti in Città circa la successione vescovile e Tedaldo entrò al suo servizio.

Nel corso della lotta contro lo scomunicato Federico II di Svevia, Gregorio IX nel 1239 affidò al cardinale una missione in Francia; Tedaldo gli fu compagno in un rischioso viaggio di andata e, grazie al prelado, ottenne un canonicato a Lione e l'arcidiaconato a Liegi (con la dispensa dalla residenza); dopo avere partecipato al concilio di Senlis, cadde ammalato.

Solo nel 1241 poté tornare in Italia e collaborò alla liberazione del cardinale, il quale il 3 maggio 1240 presso l'Isola del Giglio era stato catturato dai pisani, alleati di Federico II; i due poterono così partecipare all'elezione di Innocenzo IV, avvenuta ad Anagni il 25 giugno 1243.

Esattamente un anno dopo il cardinale, assistito da Tedaldo, morì in Roma di cui era Vicario papale, da tutti apprezzato per le sue doti di bontà, saggezza e onestà.

Al Concilio ecumenico Lionese primo

Tedaldo, che nel frattempo aveva rifiutato l'episcopato piacentino, tornò quindi a Lione, per collaborare con l'arcivescovo Filippo di Savoia nell'organizzazione e svolgimento del Concilio ecumenico convocato da Innocenzo IV e che portò alla deposizione di Federico II di Svevia e alla proclamazione della VII Crociata; in tale occasione, il diacono piacentino si mise in buona luce con le sue capacità presso il papa, i cardinali, i vescovi e i numerosi diplomatici presenti all'assise.

Studiante universitario a Parigi e arcidiacono a Liegi

Verso la fine del 1245 si trasferì a Liegi, diocesi molto vasta e governata nello spirituale e nel temporale dal vescovo e conte.

Per meglio adempiere al suo ministero, dal 1248 al 1252 fu studente all'Università di Parigi, assieme a Matteo

Il 17 seguente la piena dell'Arno lo costrinse ad attraversare Firenze; benedisse il popolo che faceva ala al suo passaggio ma respinse fermamente le istanze dei magistrati cittadini per la rimozione dell'interdetto e della scomunica e lo rinnovò entrambe appena uscito dalle mura urbane.

L'estrema dimora in Arezzo

Gregorio X giunse ad Arezzo febbricitante fra il 19 e il 20 dicembre e ospite di Guglielmo Ubertini prese dimora nel nuovo palazzo vescovile da questi edificato sul Colle di San Pietro accanto alla chiesa di San Gregorio Magno e di fronte alla Cattedrale urbana di San Pietro Maggiore.

Il santo pontefice era all'apice del suo prestigio, in quanto unica autorità in grado di rifondare e mobilitare l'intero Occidente in quanto *christianitas*, cioè unità sovranazionale delle comunità ecclesiale e civili, ma un progressivo peggioramento lo condusse a morte il venerdì 10 gennaio 1276, dopo 4 anni, 4 mesi e 10 giorni di pontificato; "rese il suo spirito al Redentore tanto soavemente che non sembrava morto ma soltanto quietamente addormentato", come scrisse il primo biografo suo contemporaneo.

Non gli fu dunque possibile attuare le sue future intenzioni: a metà del gennaio seguente incontrarsi a Roma con Carlo I d'Angiò, incoronare imperatore Rodolfo d'Asburgo il 2 febbraio, nella Pasqua 1276 salpare con i crociati da Brindisi e incontrarsi a Valona con Michele VIII Paleologo e infine approdare in Terrasanta. In una epoca di transizione, l'azione di Gregorio X avrebbe certo impresso un corso diverso alle sorti dell'Impero, all'emergere delle sovranità nazionali, alla presenza cristiana in Terrasanta. Purtroppo, a causa della salute precaria di alcuni dei prescelti e delle complicazioni politiche provocate ancora da Carlo I d'Angiò, nei 16 mesi seguenti Gregorio X ebbe ben 4 successori e ciò impedì del tutto la prosecuzione della sua vasta e organica opera, per la quale aveva dato tutto se stesso.

durre in azione concreta le decisioni relative alla preparazione e finanziamento della Crociata e alla definizione della questione imperiale; il 26 settembre, infatti, confermò l'elezione di Rodolfo d'Asburgo, ponendo così le basi del futuro potere asburgico in Europa; il papa lo preferì perché espressione di una consolidata tradizione imperiale teutonica, fonte d'equilibrio fra i numerosi signori territoriali di quelle regioni e fattore di stabilità tra gli opposti interessi degli Stati nazionali.

Il 22 marzo 1275 concesse a san Pietro del Morrone la sopravvivenza della propria congregazione monastica, per ottenere la quale egli si era spinto fino a Lione. Questi, divenuto poi Celestino V, nell'imminenza della sua abdicazione, rimise in vigore la *Ubi periculum*, che Adriano V aveva sospesa nel luglio 1276.

Di nuovo in cammino

Alla fine di aprile 1275 Gregorio X partì finalmente da Lione e, sostando a Valence e Orange, il 14 maggio fu a Beaucaire, ove per la questione imperiale ebbe forti contrasti con il deluso pretendente Alfonso di Castiglia, il quale il 21 maggio scrisse ai pisani esponendo i suoi propositi di ribellione politica al papa, che però poi per sopravvenute circostanze avverse non poté attuare.

Il 18 ottobre era a Losanna; vi consacrò la Cattedrale, vi incontrò l'imperatore designato e ne ricevette il giuramento di fedeltà e anche vi si ammalò; il 27 ottobre si incamminò comunque verso l'Italia e il 15 dicembre era di nuovo a Santa Croce al Mugello, ancora ospite degli amici Ubaldini. Si concesse un giorno di riposo e scrisse a Carlo I d'Angiò per sollecitarlo a favorire la pace in Italia e manifestargli l'intenzione di fermarsi ad Arezzo durante le feste di Natale.

Rosso Orsini (futuro e importante cardinale), Guido Le Gros Foulquois (poi papa Clemente IV e suo predecessore); entrò in rapporti anche con san Luigi IX e il suo figlio e successore Filippo e con il domenicano Pietro di Tarantasia (poi suo immediato successore con il nome di Innocenzo V) e certo seguì le lezioni impartite da san Bonaventura da Bagnoregio, novello docente in quel ateneo, allora il più prestigioso della cristianità.

Dal 1253 si impegnò a tempo pieno nel governo della diocesi leodiense. Nel 1260 si recò da Alessandro IV per informarlo su affari importanti relativi al Regno inglese. Nel 1266 rischiò la vita per difendere il proprio vescovo, Enrico di Gheldria, dalla vendetta di una famiglia che questi aveva gravemente offeso. In seguito abbandonò la diocesi, perché violentemente malmenato dallo stesso vescovo, il quale benché simoniaco e immorale non voleva accettare i giusti rimproveri del suo arcidiacono (che, divenuto papa, lo depose); per il resto della vita Tedaldo dovette sopportare le conseguenze fisiche dell'accaduto.

Crociato in Terrasanta

Nel frattempo, nel Vicino Oriente era ripresa l'offensiva militare mussulmana a danno della presenza cristiana; nel 1267 Tedaldo prese in Parigi la croce, onde recarsi in Terrasanta assieme a san Luigi IX e Tebaldo II di Navarra.

Prima però Clemente VI lo inviò (assieme a Benedetto Caetani, poi Bonifacio VIII) presso il re inglese Enrico III, in aiuto al legato papale, cardinale Ottobono Fieschi (futuro elettore di Tedaldo a Viterbo e poi suo secondo successore come papa Adriano V; era stato in Arezzo nel settembre 1252 per dirimere a favore del vescovo Guglielmo Ubertini la controversia con Cortona).

Nell'autunno 1270 raggiunse il principe ereditario d'Inghilterra Edoardo a San Giovanni d'Acri, ove conobbe il

domenicano Guglielmo da Tripoli (l'autore del *Tractatus de statu saracenorum*) e il francescano Fidenzio da Padova (l'autore del *Liber recuperationis Terrae Sancte*) e incontrò i fratelli Niccolò e Matteo Polo e il giovane Marco, in viaggio di ritorno verso il gran khān Qūbilāy.

Eletto Sommo Pontefice



Intanto, la vacanza della Sede apostolica apertasi con la morte di Clemente IV si protraeva dal 29 novembre 1268; dopo ben 1006 giorni, finalmente il 1 settembre 1271 a Viterbo (dove era podestà l'aretino Alberto di Montebuono) i cardinali, per compromesso, elessero nuovo Sommo Pontefice proprio Tedaldo, in considerazione della sua rettitudine e soprattutto per l'esperienza pastorale e diplomatica lungamente maturata a livello europeo. Suo grande elettore, con l'appoggio autorevole di san Bonaventura da Bagnoregio, fu il cardinale mugellano Ottaviano degli Ubaldini (inviato ad Arezzo da Innocenzo IV nel 1248 per appoggiare l'insediamento del vescovo Guglielmo Ubertini, assieme al quale poi combatté nel 1255 in Puglia contro Manfredi di Svevia). L'eletto era italiano ma conosceva bene la

l'epistola, il vangelo e il Credo: per tre volte i bizantini pronunciarono le parole "qui ex Patre Filioque procedit" e san Bonaventura tenne il discorso che sanzionò la pacificazione fra i cristiani d'Occidente e d'Oriente, divisi dal 16 luglio 1054; la ripristinata unione fu solennemente annunciata il 6 luglio seguente, alla presenza di 5.000 persone. Con ammirevole fermezza e saggezza, ai bizantini che avevano riconosciuto la supremazia universale e la guida della Chiesa romana in materia di fede, il papa riconobbe i diritti liturgici, i consolidati privilegi dei patriarchi e dei metropolitani, nonché la facoltà di continuare la recitazione del Credo senza il Filioque.

Il 14 luglio furono ricevuti in solenne udienza gli ambasciatori del khān dei Tatars del Levante, i quali proposero un'alleanza contro i musulmani e il rafforzamento delle missioni cattoliche nella loro terra (il 16 luglio uno degli ambasciatori fu battezzato).

Il 15 luglio il papa celebrò con grande commozione le esequie di san Bonaventura, che volle personalmente commemorare il giorno appresso, in cui promulgò quattordici Costituzioni sulla riforma interna della Chiesa, fra cui la *Religionum diversitate* favorevole ai francescani e ai domenicani e la *Ubi periculum*, istitutiva del Conclave e ancora oggi vigente nelle sue linee essenziali. Onde giungere alla sua approvazione, il papa aveva personalmente perorato il parere favorevole di ciascuno dei cardinali e dei vescovi raggruppati per *nationes*.

Per favorire ulteriormente l'unione con l'Oriente cristiano, il 17 luglio il Concilio fu concluso con la definizione di due dogmi di fede: la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio come da unico principio e per unica spirazione e l'esistenza del Purgatorio.

Per l'attuazione del Concilio

Il papa si trattenne quindi in Lione, allo scopo di tra-

Si diresse allora decisamente verso Lione, ove giunse ai primi di novembre, accolto dall'amico il re Filippo III e si dedicò tutto ai preparativi, incontrando i delegati, leggendo relazioni e analizzando proposte.

Lo svolgimento del Concilio ecumenico



Nella Cattedrale primaziale dei Santi Giovanni Battista e Stefano, il Concilio ecumenico Lionese Secondo fu aperto il 7 maggio 1274 con una allocuzione di Gregorio X; risultò il più imponente e maestoso fra quelli fino allora celebrati. Vi presero parte numerosi cardinali (fra cui san Bonaventura da Bagnoregio), circa cinquecento arcivescovi e vescovi (fra i quali l'aretino Guglielmo Ubertini), sessanta abati e oltre mille prelati (come san Filippo Benizi), teologi (come sant'Alberto Magno; san Tommaso d'Aquino morì purtroppo durante il viaggio di andata), procuratori e oratori laici, il re Giacomo d'Aragona e i rappresentanti di tutti i sovrani cristiani. La grande riunione ebbe scopi prevalentemente pratici ed emise un solo decreto dommatico.

Alla presenza degli inviati di Michele VIII Paleologo, il 29 giugno, festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, Gregorio celebrò la Messa durante la quale furono cantati in greco

Francia (terra d'origine dei suoi due immediati predecessori) ed essendo estraneo alle lotte fra guelfi e ghibellini fu gradito sia ai cardinali filoangioini che al partito antifrancese.

Prima della partenza dalla Terrasanta inviò ufficialmente i fratelli Polo al gran Khān e si recò al Santo Sepolcro di Gerusalemme, ove pregò con le parole del Salmo 137: "Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia".

Gli inizi del Pontificato

Gregorio X navigò verso Brindisi e il 10 febbraio 1272 giunse a Viterbo; con un appassionato discorso ai cardinali, fece presente la triste situazione dei Luoghi santi a seguito del fallimento della Crociata e della fragilità degli accordi conclusi con il sultano d'Egitto, i quali prevedevano la semplice concessione ai cristiani di proseguire i loro commerci per un numero limitato di anni a San Giovanni d'Acri.

Dopo avere assegnato a dei compatrioti di sua fiducia importanti incarichi nella Curia, ricevette le ordinazioni sacerdotale ed episcopale e il 27 marzo fu incoronato in San Pietro a Roma, da cui il papa era assente da ben 15 anni; nello stesso giorno, prese possesso della Basilica lateranense, assistito dal re di Sicilia e Napoli Carlo I d'Angiò (fratello di san Luigi IX e intenzionato a mettere il papa sotto la propria tutela politica) e dall'ex imperatore latino di Costantinopoli, Baldovino I (che sperò invano nel sostegno del nuovo pontefice per essere reintegrato sul trono).

Gregorio X è il primo papa per cui è storicamente accertato l'uso quotidiano della veste bianca.

Il programma di Gregorio X

Il nuovo Sommo Pontefice mostrò subito di avere una lucida visione della situazione europea e intenti ben definiti. Già il giorno seguente all'incoronazione pubblicò un accorato appello all'unione e alla pace; il 31 marzo indisse un nuovo Concilio ecumenico, per attuare il proprio lucido e vasto programma di azione, e cioè:

- il consolidamento permanente della presenza cristiana in Terrasanta;
- la pacificazione nelle Città dell'Italia settentrionale turbate da accanite lotte tra guelfi e ghibellini;
- l'unione con i cristiani di Oriente, anche per garantire la difesa dell'impero bizantino dalla minaccia dei turchi e dalle trame angioine;
- la riforma dei costumi del clero (che il popolo non sopportava più a motivo della simonia e del concubinaggio);
- la riforma delle modalità dell'elezione papale (preceduta spesso da prolungate vacanze della sede a causa delle interferenze politiche);
- il contrasto dell'eresia;
- la pacificazione universale mediante l'elezione di un nuovo imperatore (il trono era vacante dal 13 dicembre 1250);
- la promozione della concordia all'interno degli ordini religiosi e fra il clero secolare e regolare;
- la scelta di vescovi degni e capaci.

Vigilia operosa

All'inizio dell'estate, Gregorio X si trasferì ad Orvieto e oltre a svolgere una vasta opera di riorganizzazione della Chiesa italiana e occidentale, fissò in Lione lo svolgimento del futuro Concilio, cioè in una Città da lui ben conosciuta,

indipendente dal Regno di Francia e dall'Impero, facilmente raggiungibile da tutta la cristianità, agevole per i preparativi in quanto vi si era recentemente svolta la precedente assise ecumenica.

Il 3 giugno 1273 creò i nuovi cardinali, fra i quali come vescovo di Albano il suo principale collaboratore, san Bonaventura da Bagnoregio, e come vescovo di Palestrina il piacentino Vicedomino Vicedomini (suo nipote o cugino da parte di madre, francescano, già arcivescovo di Aix-en-Provence); il 5 seguente si mosse verso la sede primaziale delle Gallie.

In cammino verso Lione

Si adoperò subito per la pace in Italia. Il 12 luglio a Firenze, dopo avere partecipato a estenuanti assemblee politiche, impose la pubblica riconciliazione tra guelfi e ghibellini.

Ma Carlo I d'Angiò (guelfo, antisvevo e unica vera autorità politica e militare in Italia) anch'egli presente in Città con il pretesto di rendere onore al papa, fece apertamente fallire i propositi pacificatori.

Il 16 luglio Gregorio X con grande amarezza abbandonò la Città senza prendere congedo e da Santa Croce al Mugello la punì con l'interdetto e la scomunica dei governanti, per avere osato ingannare la maestà del papa sottoscrivendo un accordo subito contravvenuto.

Da allora in poi, rifiutò ogni appoggio alla candidatura imperiale del re di Francia Filippo III l'Ardito, suo fratello amico ma anche nipote di Carlo d'Angiò.

A Santa Croce del Mugello fu ospite dei ghibellini Ubaldini e certo visitò nella Pieve di Fragna la tomba del cardinale Ottaviano, suo grande elettore.

Dopo avere riconciliato Bologna e Venezia e avere sostato in Piacenza, giunse a Milano e cercò senza riuscirvi di rappacificare i guelfi locali con l'arcivescovo Ottone.